

AKSJÛSCIA. Ahi, che dici! Ho paura, e poi che vergogna!

PIETRO. Ma non c'è nient'altro da fare! Non si può arrivare fino all'ultimo momento.

AKSJÛSCIA. Bisogna confessargli tutto.

PIETRO. E che importa! Contessa! È un parente, Da lui avremo l'ultima risoluzione.

AKSJÛSCIA. Sì, l'ultima.

PIETRO. E chi lo conosce! Non c'è maestro per il peccato. Egli d'aspetto sembra un buon signore. Ma tu sbrigati, domani stesso appena giorno; e a mezzogiorno verrò io con mio padre; tu mi avvertirai.

AKSJÛSCIA. Bene, bene.

PIETRO. Soltanto tu non devi trascinare troppo a lungo la conversazione; devi dire: così e così, ho bisogno, si tratta di vita o di morte, e basta. O signore o perduto.

AKSJÛSCIA. Sì sì, si capisce. Non si può pensare alla vergogna, quando...

PIETRO. Che cosa, « quando? ».

AKSJÛSCIA. Quando è la morte che viene.

PIETRO. Ma che, finisci, che ti viene in mente.

AKSJÛSCIA. Senti, Pietro! Sento sempre un vuoto qua.

PIETRO. Per quale ragione?

AKSJÛSCIA. Non te lo so dire, perchè, non sono istruita. Ma sento un vuoto, ecco tutto. Secondo me, è che dall'infanzia mi rodono il dolore e la tristezza, ecco sarà che mi hanno smangiato tutto quì vicino al cuore, ecco perchè sento il vuoto. Poi sono sempre sola; le altre hanno una madre. una nonna, almeno